

I fondamenti liturgici dell'esperienza "the Little Angels"

«La madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione della celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano... ha diritto e dovere in forza del battesimo» (SC 14).

Il dettato conciliare per la sua carica programmatica è diventato non solo uno dei testi più conosciuti e ma il principio regolatore della riforma dei riti¹. Forse dovremmo chiederci: quale partecipazione è richiesta concretamente ai fedeli nella gradualità della loro esperienza di fede e di celebrazione? soprattutto per chi non ha completato l'IC ed è ancora fanciullo. Ma anche: come favorire facilmente la partecipazione che il Concilio descrive come attiva, consapevole, piena (AG 5, SC 21), fruttuosa, cosciente, pia...? Come costruire un cammino pedagogico che conduca in tale direzione i nostri bambini, anche i più piccoli, prima di quella partecipazione piena alla Messa, segnata nel passaggio della "Prima Comunione".

La finalità di "The Little Angels" va in tale direzione nel consentire ai bambini una partecipazione attiva e gioiosa alla liturgia. Anche per loro, in quanto battezzati, vale il principio che non si dà vita pienamente cristiana senza la domenica, senza l'Eucarestia, fonte e culmine, radice e cardine, centro e fine di tutta la vita Cristiana². Se la Chiesa battezza i bambini è poi necessario che li tenga per mano nel celebrare la Messa in modo che la loro iniziazione sia vera, nell'eucarestia e nell'unità del corpo di Cristo che è la Chiesa, affinché attraverso la celebrazione siano portati a fare anche della loro vita quotidiana una risposta sempre più autentica al Vangelo.

Gli obiettivi che ci si è posti proponendo "The Little Angelis" perseguono la tale finalità:

1. Aver cura dei fanciulli presenti nelle messe domenicali parrocchiali per adulti.
2. Valorizzare la presenza dei fedeli adulti alla messa come testimonianza per i fanciulli.
3. Rinsaldare la spiritualità familiare favorendo la partecipazione di tutta la famiglia alla messa domenicale.

L'esperienza si basa sul *Direttorio per le messe dei fanciulli*, redatto ancor nel 1973 per dare concretezza al progetto conciliare e per tanti versi ancora attuale e profetico³.

Ci sembra importante che il Direttorio prenda atto che

- «I fanciulli battezzati, che ancora non hanno ricevuto, con i sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia, la piena iniziazione cristiana, o che da poco sono stati ammessi alla santa Comunione, richiedono un interessamento tutto particolare da parte della Chiesa [...]
- L'azione educativa della Chiesa verso i fanciulli incontra una particolare difficoltà, perché le celebrazioni liturgiche, specialmente quelle eucaristiche, non possono esercitare su di essi tutta l'influenza della loro innata efficacia pedagogica.
- Nonostante l'introduzione nella Messa della lingua materna, le parole e i segni non sono stati sufficientemente adattati alla capacità comprensiva dei fanciulli. È vero che anche nella loro vita quotidiana i fanciulli non sempre né tutto comprendono delle loro relazioni ed esperienze con gli adulti, senza che si dimostrino per questo infastiditi o tediati: parrebbe quindi che neanche in fatto di liturgia sia il caso di pretendere che tutto e sempre sia intelligibile e chiaro.
- Ma rimane il pericolo di un danno spirituale, se nei rapporti con Chiesa i fanciulli sono costretti a fare per anni ripetute e identiche esperienze di cose che ben difficilmente riescono a comprendere; studi psicologici recenti hanno dimostrato quale profonda influenza formativa eserciti sui fanciulli, in forza della loro innata religiosità, l'esperienza religiosa dell'infanzia e della prima fanciullezza»⁴.

¹ Cfr. SC 14; 21; 26-31.

² Cfr. SC 10; PO 6

³ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le messe dei fanciulli*, 1.11.1973, in *EnchVat* 4, 2618-2672 (DMF).

⁴ DMF 1-2.

Seppur in un diverso contesto, quindi, - fugata la paura che per “anni” la maggioranza dei nostri bambini possa fare esperienze ripetute di celebrazioni - rimane l’attenzione pedagogica per valorizzare la loro religiosità, per «orientare una più radicale riflessione sull’iniziazione cristiana dei fanciulli a partire dalla loro progressiva partecipazione all’assemblea eucaristica domenicale»⁵.

I due principi, su cui si basa il *Direttorio*, il Concilio, e che abbiamo ripreso per la nostra esperienza, sono la partecipazione e l’adattamento; anzi a voler essere precisi, si presenta la declinazione della partecipazione dei fanciulli attraverso il principio dell’adattamento, come cardine attorno cui ruotano una serie di proposte, che non sempre hanno trovato completa attuazione.

a. La partecipazione viene richiamata in più parti assecondando il dettame conciliare, che non vuole sia semplicemente identificata con la comprensione intellettuale dei riti, attuata attraverso una catechesi liturgica o addirittura una liturgia didascalica e nemmeno con un’intenzione cognitivo-razionale o etico-morale.

Il rilievo dato nei testi conciliari alla celebrazione attiva, consapevole e perciò fruttuosa, ci porta a prendere in considerazione, piuttosto, l’aspetto pastorale e antropologico della liturgia e della proposta sacramentale. Esse dovranno parlare all’uomo e al bambino d’oggi, trovando riti e preghiere adeguate ed efficaci, per consentire il dispiegarsi di una potenzialità simbolica che metta in contatto e renda presente il Mistero della salvezza celebrato. La valorizzazione dei testi, dei riti e dei gesti non mira solo ad una comprensione intellettuale⁶, ma ad una partecipazione (attiva, consapevole, piena, fruttuosa, cosciente, pia) coinvolgente ogni registro umano, dalla sensibilità alla ragione, dall’esperienza intersoggettiva alla contemplazione mistica.

Sia SC 21⁷, a proposito della riforma liturgica, che SC 48⁸ richiedono che l’espressione delle realtà sante significhino avvenga attraverso *textus et ritus* e *ritus et preces* più chiari, in favore di una comprensione più facile e di una partecipazione piena e comunitaria. Si specifica, quindi, la doppia funzione dei segni sensibili: esprimere le realtà sante e renderle intelligibili e partecipate, in una «operatività simbolica del linguaggio rituale, la sua capacità di mediazione, che permette ai fedeli di incontrare una realtà che trascende la celebrazione, ma che si dà in essa, giacché è nella forma rituale che si dispiega l’efficacia della liturgia»⁹.

E i *signa sensibilia* della liturgia elencati dal Concilio sono veramente tanti, come: testi e riti (SC 21); letture, salmi, precetti, orazioni, inni, azioni, segni (SC 24); acclamazioni, risposte, salmodia, antifone, canti, azioni, gesti, atteggiamenti del corpo, silenzio (SC 30)...¹⁰.

⁵ SIRBONI S., «Fanciulli, famiglia, eucarestia», in *RPL* 321 (2/2017), 3.

⁶ Cfr. SC 34 e SC 59

⁷ SC 21: «In tale riforma l’ordinamento dei testi e dei riti deve essere condotto in modo che le sante realtà che essi significano, siano espresse più chiaramente e il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria».

⁸ SC 48: «Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all’azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell’unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti».

⁹ S. MAGGIANI, «Il linguaggio liturgico», in *Scientia Liturgica*, II: *Liturgia fondamentale*, a cura di A.J. CHUPUNGO, Casale Monferrato (AI) 1998, 236.

¹⁰ Testi e riti (SC 21); letture, salmi, precetti, orazioni, inni, azioni, segni (SC 24); acclamazioni, risposte, salmodia, antifone, canti, azioni, gesti, atteggiamenti del corpo, silenzio (SC 30)...; letture, preghiere, canto, segni visibili, azioni (SC 33); riti (SC 34; 50); rito e parola, didascalie (SC 35); letture, monizioni, preghiere, canti (SC 36); riti e preghiere (SC 48); parole e cose (SC 59); cerimonie e testi (SC 76); canto e parole (SC 112); ma vi si possono aggiungere anche altri aspetti più ampi trattati in SC come il tempo liturgico (cap. IV-V), la musica (cap. VI), l’arte, le suppellettili e lo spazio sacro (cap. VII)¹⁰. Come analizza S. MAGGIANI, «La prassi ecclesiale dei sacramenti», in, *Corso di teologia sacramentaria*,

La peculiarità dell'agire liturgico (*actio liturgica, actio sacra* per eccellenza in cui *opus nostrae redemptionis exercetur*) è quella di essere un "agire simbolico-rituale"¹¹.

Il *Direttorio* riconosce che «sebbene la liturgia abbia per natura un'efficacia formativa tutta sua¹², sempre operante, anche con i fanciulli, è bene però che nell'ambito dell'istruzione religiosa sia scolastica che parrocchiale si dia la dovuta importanza alla catechesi sulla Messa, per portare i fanciulli a una partecipazione attiva, consapevole e vera. Questa catechesi, adatta all'età e alle possibilità recettive dei fanciulli, deve portarli, attraverso le preghiere e i riti di maggior rilievo, a comprendere il significato della Messa, anche in vista della partecipazione alla vita della Chiesa»¹³. Tuttavia, a ciò va premesso che «neanche in fatto di liturgia sia il caso di pretendere che tutto e sempre sia intelligibile e chiaro»¹⁴ e secondo E. Mazza: «Il *Direttorio* raccomanda che non ci sia un'indole eccessivamente didattica, la Messa è fare esperienza e non insegnare cose; la preoccupazione della liturgia è fare esperienza dell'ultima cena se è messa, fare esperienza della preghiera se è un'altra celebrazione»¹⁵.

Su tale dimensione del coinvolgimento esperienziale di tutta la persona del bambino ci dovremmo muovere con maggiore efficacia, sapendo che i fanciulli non possono capire tutto intellettualmente - neanche gli adulti - e hanno bisogno di mediazioni simboliche (cfr. didattica del simbolo) che possano collegare la vita all'esperienza di fede, per entrare a loro modo e secondo le loro possibilità in una partecipazione piena, consapevole, ricca...¹⁶. Si tratta di «aiutare il bambino a sviluppare le antenne per la dimensione simbolica della realtà "osservando, narrando, ascoltando, giocando, manipolando". In questo modo egli si eserciterà a percorrere quel multiforme cammino che va "dall'esterno all'interno, dalla superficie al profondo, dalla scorza al

I: *Metodi e prospettive*, a cura di A. GRILLO – M. PERRONI - R. TRAGAN, Brescia 2000, 49. «Dietro la diffusa esigenza di una riforma pastorale dei riti, dietro lo schema sulla liturgia sufficientemente maturo e condiviso, stava l'intuizione di un primato da riconoscere: il primato della liturgia per affermare il primato di Dio [...] La prospettiva celebrativa e misterica del Concilio conduce ad un riscatto definitivo della sensibilità: l'azione liturgica è infatti colta nella sua natura misterica di attuazione dell'*opus salutis*, in cui "per signa sensibilia significatur et modo singulis proprio efficitur sanctificatio hominis, et a mystico Iesu Christi Corpore, Capite nempe eiusque membris, integer cultus publicus exercetur" (SC 7). Si tratta di un passaggio basilare, che consente di cogliere l'elemento sensibile entro una duplice novità: [1] anzitutto la dimensione umana, corporea, sensibile dei riti e delle preghiere è finalmente assunta nell'orizzonte divino del mistero celebrato; lontani da ogni riduzione giuridica o estetizzante, è riconosciuto il valore teologico-sacramentale della mediazione sensibile, radicata ultimamente nella dinamica dell'incarnazione e del mistero pasquale dell'umanità gloriosa di Cristo, strumento della nostra salvezza (SC 5). [2] In secondo luogo, attraverso i *signa sensibilia* non solo si attua la dimensione culturale/ascendente della salvezza in quanto glorificazione, ma pure la dimensione discendente della salvezza in quanto santificazione: attraverso tale opera di mediazione la Chiesa opera in sinergia con Cristo, il capo delle membra dell'unico corpo mistico. La *partecipano actuosa* alla celebrazione, più volte sottolineata quale principio regolatore della riforma dei riti (SC 14; 21; 26-31), costituisce pertanto la "forma" sensibile attraverso la quale il soggetto celebrante accede all'efficacia del mistero celebrato, mediante la stessa *rituum forma* (SC 49): nella mediazione simbolica dell'esperienza celebrativa si dà, *per ritus et praeces* (SC 48), la partecipazione dei credenti al mistero della salvezza e la partecipazione del mistero pasquale ai credenti» (P. TOMATIS, *Accende lumen sensibus. La liturgia e i sensi del corpo*, Roma 2010, 345-346).

¹¹ A. CATELLA, «L'evento liturgico», «L'evento liturgico: la salvezza qui e ora», in *Liturgia e incarnazione*, a cura di A.N. TERRIN Padova 1997, 235.

¹² Cfr. SC 33.

¹³ DMF 12.

¹⁴ DMF 2.

¹⁵ MAZZA E., «La partecipazione attiva dei fanciulli all'Eucarestia», in *Ascoltare e celebrare*, a cura di A.T. BORRELLI, C. DI PERNA, P. REINER, AVE, Roma 2012, 91.

¹⁶ Cfr. GRILLO A., «Il simbolo, il rito, l'adulto: quale dialogo?», in *RPL* 321 (2/2017), 7: «i riti sono mediazioni della relazione con Dio e con il prossimo. Bisogna entrare in queste mediazioni – di parola e di canto, di spazio e di tempo, di luce e di tenebra, di profumo e di silenzio – e in tutta la loro irriducibile articolazione per lasciarsi trasformare dal con-tatto con loro». Per la presentazione sintetica della didattica del simbolo utilizzata nella nostra sperimentazione si veda l'intervento al Convegno di M. Soligo in riferimento a FELIZIANI-KANNHEISER F., *Io sono una pianta fiorita. Il simbolo nell'IRC*, EDB, Bologna 2011.

nocciolo” (Halbfas)»¹⁷.

L'intreccio tra catechesi e liturgia si giocherà nella possibilità di approfondire ogni riflessione a partire dall'esperienza concreta di quei valori umani che sono sottesi alla celebrazione liturgica, quali: l'azione comunitaria, il saluto, la capacità di ascoltare, quella di chiedere e accordare il perdono, il silenzio, la preghiera comune di lode, il ringraziamento, l'esperienza di azioni simboliche, il clima di un banchetto tra amici, la celebrazione festiva, la presenza e il valore della famiglia, la comunità cristiana (tutta coinvolta)¹⁸... tutto ciò avrà conseguenze positive nella vita dei bambini, perché li porterà a fare della loro vita quotidiana una risposta sempre più autentica al Vangelo¹⁹.

2. L'adattamento. Il *Direttorio per le messe dei fanciulli* crediamo sia il documento della Congregazione per il Culto Divino più coraggioso nel presentare suggerimenti e possibilità di azione²⁰, attuando quanto afferma il Concilio nella SC 38: «si lasci posto alle legittime diversità e ai legittimi adattamenti ai vari gruppi, regioni, popoli...», nella «necessità di un adattamento della liturgia alle diverse assemblee». Si tratta, come disse esplicitamente in quell'occasione il Card. Lercaro, Presidente del Consiglio per l'esecuzione della Costituzione sulla sacra Liturgia, non tanto «di comporre un rito con peculiarità tutte sue, quanto piuttosto di conservare o abbreviare o tralasciare alcuni elementi, e di fare una scelta dei testi più adatti»²¹.

Tale adattamento più ampio è riservato alla Messa per i fanciulli non domenicali (III parte del *Direttorio*), ma pensate per esserne propedeutiche, con una ricchezza di possibilità ancora da attuare completamente. Non sfugge, tuttavia, un allargamento delle possibilità di adattamento: «Se poi il Vescovo lo permette, in questa Messa per gli adulti a cui son presenti anche i fanciulli, oltre agli adattamenti già previsti nel Rito della Messa, si può ricorrere a qualcuno degli adattamenti particolari che verranno descritti più sotto»²². Vale a dire che quanto pensato per le Messe per i fanciulli può essere applicato anche alle Messe domenicali dell'intera comunità! Sappiamo che poi sono intervenuti documenti che hanno limitato tale possibilità, anche da parte della CEI con la proposta delle tre *Preghiere Eucaristiche per la Messa dei fanciulli*, concessa “*ad experimentum*” ed “*ad triennium*” (1976-1979, mai concluso?), tuttavia la Chiesa Universale non è mai ritornata su tale *Direttorio* negandone la validità e direi la “tipicità”.

Per quanto attiene ad una parte della nostra sperimentazione, che contempla la possibilità della Liturgia della Parola separata, ci sembra interessante rilevare soprattutto che

- «I bambini che ancora non possono o non vogliono partecipare alla Messa, potranno essere eventualmente custoditi, durante la celebrazione, da ausiliarie della parrocchia in luogo adatto e separato e venir poi condotti in chiesa al termine del rito, per ricevere con gli altri la benedizione»²³
- «Se poi condizioni di luoghi e di persone lo consentono, potrà essere opportuno celebrare talvolta per i fanciulli, in luogo separato, ma non troppo distante, la liturgia della parola con relativa omelia,

¹⁷ KANNHEISER F.F., «Andar per simboli...», in *RPL* 321 (2/2017), 10.

¹⁸ Cfr. *DMF* 9.

¹⁹ *DMF* 15.

²⁰ Mazza afferma che «è forse il documento più alto della riforma liturgica» («La partecipazione attiva dei fanciulli all'Eucarestia», 89), ma anche poco attuato, se non *ad experimentum*.

²¹ Cfr. *De Liturgia in prima Synodo Episcoporum*, in *Notitiae* 3 (1967), 368; cfr. *DMF* 3) «Il *Direttorio* tiene presenti i fanciulli non ancora entrati nella pre-adolescenza. Non parla, per sé, dei fanciulli fisicamente o mentalmente minorati, perché non di rado s'impone per essi un adattamento più ampio ancora; anche ad essi però, con speciali e particolari cambiamenti, si possono applicare le norme che seguono» (*DMF* 6)

²² *DMF* 19.

²³ *DMF* 16.

e condurli poi, prima che abbia inizio la liturgia eucaristica, nel luogo dove gli adulti hanno concluso la liturgia della parola ad essi riservata»²⁴.

Non possiamo, qui elencare, tutti gli altri adattamenti proposti dal Direttorio nella sua terza parte, ma riteniamo importante sottolineare che già si delineava una interessante interazione tra linguaggio verbale e non verbale, anche nel coinvolgimento dei vari sensi. Meno l'istruzione della CEI²⁵, più il Direttorio (n. 35 e 47) non esitano a proporre altri elementi visivi che consentano ai fanciulli di cogliere con lo sguardo i fatti mirabili compiuti da Dio, perché si dia importanza grande a tutti quelli elementi che facilitano l'interpretazione delle letture bibliche.

La modalità principale scelta dalla nostra Diocesi in questa sperimentazione riprende la didattica del simbolo, per introdurre nel percorso che trova il suo apice nella partecipazione piena alla Messa con la Comunione (fonte e culmine ...), come meta, apice, vertice della IC. In tal modo non si offre solo un cammino di catechesi liturgica, intesa come spiegazione, ma si vuole indicare la strada del con-tatto²⁶ simbolico²⁷, seppur fatto in alcuni momenti dell'anno e nella Liturgia della Parola separata, ma non divisa dal resto della comunità.

«La catechesi, in questo senso, potrebbe praticare un doppio movimento. Da una parte favorire piccole celebrazioni e gesti ritualizzati che diano corpo al tema trattato durante l'incontro, dall'altra partire da riti già vissuti per dispiegarne il significato. [...] il sapere dei riti è un sapere pratico, ai riti si educa solo attraverso il rito stesso perché è questione non di correttezza dell'esecuzione, ma di una familiarità che cresce per contatto. L'esplorazione e l'uso di tutti i linguaggi della ritualità e di tutte le sue tonalità (lode, supplica, ringraziamento, richiesta, posizioni del corpo, canti, oggetti...) permettono di costruire, mattone dopo mattone, quella dimestichezza con il rito che può favorire anche una partecipazione piena alla messa domenicale. [...] la gradualità dell'itinerario di iniziazione si esplica anche in questa paziente segmentazione della ritualità da far esperire e gustare»²⁸.

Si è voluto in tal modo introdurre ad un ascolto fatto con gesti ed esperienze, che rendessero più vicina la Parola ai giovani ascoltatori e alla loro vita, nella convinzione che «la Parola ci aiuta a stare con i piccoli con lo stile di Gesù, a farci piccoli con i piccoli, ad essere educatori con lo stile di Dio educatore, con una educazione personalizzata e comunitaria, attenta ai punti di partenza e graduale, con fatti e parole intimamente connessi»²⁹.

Per concludere, certo rimangono alcune sfide:

- far sì che già i segni liturgici siano espressivi di una didattica del simbolo che colleghi esperienza umana e religiosa, attraverso una pedagogia progressiva e graduale attuata in alcuni momenti dell'anno;
- offrire quel livello di comprensione minimo che viene richiesto per la partecipazione dei fanciulli alla S. Messa, che troverà via via sviluppo con l'inizio degli itinerari catechistici in una iniziazione alla liturgia;

²⁴ DMF 17.

²⁵ CEI, Istruzione, *La partecipazione dei fanciulli alla santa messa*, 16.01.1975, in *EnchCEI* 2, 1858-1879.

²⁶ Cfr. GRILLO A., «Il simbolo, il rito, l'adulto: quale dialogo?», in *RPL* 321 (2/2017), 7.

²⁷ «I simboli non seguono la logica del "più nuovo, più bello", ma piuttosto quella del "più profondo, più vero". Così non tutti gli oggetti, immagini o azioni hanno valenza simbolica, ma solo quelli che, profondamente radicati nell'esperienza e nell'immaginario umano, hanno carattere di rimando a una forza che risiede in essi e al tempo stesso li trascende. Questi simboli sono universali (acqua, luce, montagna, albero, terra, cielo) e in essi trova espressione la ricerca religiosa di tutta l'umanità [...] Proprio questo cammino dai sensi, ai simboli, ai sacramenti appare particolarmente adatto a far riscoprire a bambini e ragazzi il significato di riti religiosi [...]» (KANNHEISER F.F., «Andar per simboli...», in *RPL* 321 (2/2017), 11.12.

²⁸ DONATI FOGLIAZZA L., «Bambini, ragazzi e genitori a messa: quali 'condizioni'?», in *RPL* 321 (2/2017), 21.

²⁹ RAVAGLIA L., «I bambini e la familiarità con la Scrittura», in *Ascoltare e celebrare*, 57.

- mantenere l'equilibrio nell'opportuno adattamento per i fanciulli, evitando un'infantilizzazione della Liturgia, che perde la sua dimensione trascendente.

Sono sfide che continuano a sollecitarci, pur nella consapevolezza che quanto proponiamo a livello sperimentale va nella direzione di quella progressiva iniziazione alla vita di fede che trova fonte e culmine nella Eucarestia celebrata nella Chiesa.

L'esercizio di trasmettere ai figli la fede, nel senso di facilitare la sua espressione e la sua crescita, permette che la famiglia diventi evangelizzatrice, e che spontaneamente inizi a trasmetterla a tutti coloro che le si accostano, anche al di fuori dello stesso ambiente familiare³⁰.

Rossi don Marino
Direttore Ufficio Catechistico e Docente di Teologia
Diocesi Concordia-Pordenone

³⁰ PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica, *Amoris Laetitia*, 19 marzo 2016, 289.